

La collina dei ciliegi cela un'incredibile impresa

Capita d'imbattersi in romanzi che ti catturano fin dalle prime righe e ti tengono in ostaggio fin quando la trama si svela in tutto il suo giro di compasso. È il caso de «Il guardiano della collina dei ciliegi» di Franco Faggiani, libro che per tessuto e intensità pare concepito entro i confini della letteratura giapponese, tanto da richiamare un capolavoro quale «Il signorino» di Natsume Sōseki. Dolcemente evocativo, ricco di paesaggi che profumano di fiaba, il romanzo narra in prima persona la strabiliante vita di Shizo Kanakuri. Nato nel 1891, sin da bambino Shizo ama correre a perdifiato tra gli alberi, professando il

culto dei kami, divinità della tradizione shintoista. Jigorō Kanō, il fondatore del judo moderno, lo presenta all'imperatore Mutsuhito, che prospetta al giovane la partecipazione alle Olimpiadi: «Mi hanno detto che la sua falcata assomiglia a quella di una cicogna quando sta per spiccare il volo, che i suoi piedi sussurrano all'erba e che le sue braccia si alternano come gli stantuffi di una locomotiva che viaggia veloce».

Con questo pesante fardello sulle spalle, nel 1912 Kanakuri corre la maratona di Stoccolma. La gara si rivela un fallimento, con tutto che l'atleta del Sol Levante era di gran lunga il favorito. Il senso

di colpa lo porta a nascondersi da tutto e da tutti. Da buon giapponese, Shizo sa che, insieme all'amore, l'onore è la cosa più preziosa: «L'onore è un sentimento molto profondo, senza il quale non vale la pena vivere». Si ritirerà nell'isola di Hokkaido, la più a nord dell'arcipelago

giapponese, luogo aspro e selvaggio, lontanissimo dal villaggio natio, curando

amorevolmente per oltre 50 anni una collina di ciliegi, dai piccoli germogli agli alberi più nobili e maestosi.

Con il passar del tempo, però, Kanakuri si rende conto che «solo chi chiude tutti i conti con il passato può riuscire a guardare oltre l'orizzonte e perdonare se stesso». Decide allora di tornare a Stoccolma per completare la gara, segnando il favoloso tempo di 54 anni, 8 mesi, 5 ore, 32 minuti e 20 secondi e 3 decimi.

Incredibile? Sì, ma è tutto vero; anzi, la vicenda è talmente inverosimile che deve essere per forza vera. A pensarci bene, la buona letteratura – e il libro di Faggiani è certamente della partita – non si accontenta del verosimile, ma va in traccia di quel fatto o caso che irrompe improvviso recando in dote il crisma della verità. Diciamola tutta, e chiara: che ne sarebbe di una vita, e di una pagina, senza sorprese?

Claudio Calzana



FRANCO FAGGIANI
Il guardiano della collina dei ciliegi
Fazi, pagine 230, euro 16

